

Un'estate di Grazia

Sono certo che ciascuno di noi (mi riferisco a coloro che, come me, hanno la Grazia di vivere il cammino di Fides Vita) non fa fatica a riconoscere che quella appena trascorsa sia stata "un'estate di Grazia". In questo numero della nostra rivista ritroviamo delle magnifiche testimonianze che ci aiutano a ripercorrere e rigustare ciò che il Signore ci ha concesso di vivere: la vacanza a Frontignano con i nostri studenti, le due vacanze vissute a Prati di Tivo, l'Avvenimento in piazza di Ancona e San Benedetto... Sono altrettanto certo che occorra rifare insieme alcuni razionali passaggi alla luce di ciò che abbiamo tutti avuto la possibilità di ascoltare da Nicolino, particolarmente proprio nelle due vacanze vissute a Prati di Tivo.

Avendo avuto l'onore e il privilegio di poter condividere con Nicolino la quasi interezza dei giorni trascorsi nelle vacanze, ho vissuto innumerevoli dialoghi molto intensi con lui. In uno di questi, mi sono ritrovato a sottolineare la mia speranza che la vacanza potesse essere per tutti noi "un'occasione". Dalla correzione immediata che ho ricevuto, ampliata ed approfondita da Nicolino in particolar modo nel primo incontro della vacanza adulti, ho tratto un grandissimo insegnamento di cui desidero far partecipi tutti, riponendolo come provocazione e come richiamo alla mia vita e a quella di ciascuno.

Il primo punto è questo: non è che è "sbagliato" affermare che la vacanza sia un'occasione ma allora

cuore, della nostra umanità: dal Salmo 62: "...di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua..." oppure dal salmo 41: "Come la cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te, o Dio". La tensione a vivere ogni istante così, con questa adeguata apertura di cuore, in una posizione di povertà, di umiltà, non può essere un'opzione mia, ma è "qualcosa" che riguarda ogni uomo; questo nostro essere sete e fame sempre, questo anelare continuo alla Fonte che ci disseta, è rappresentativo dell'umano di ciascuno, non solamente del cattolico. Certamente, è decisivo che ci poniamo con lealtà di fronte a noi stessi, domandandoci, ad esempio, se riconosciamo che le descrizioni contenute nei Salmi che Nicolino stesso ci ha indicato, sono rappresentative, descrittive della nostra vita, del nostro umano. Possono essere state vere a Smerillo e oggi non esserlo più con tre figli o con un lavoro da professionisti affermati?!

Riconosco, nell'esperienza della mia vita, che è tutto un fatto di posizione di fronte a ciò che riceviamo, costantemente, come insegnamento dal nostro Carisma, espressione della multiforme Grazia di Dio che ci ha raggiunto in una modalità imprevedibile. Ci ha incontrato Dio, Lui ci ha convocato, Lui ci convoca ogni giorno, fa tutto Lui, tutto è Grazia ma non accada che manchi di me, così come sono, cioè come Dio mi e ci ha fatto, con quel cuore lì. "La tua vita sia in una

Chiesa, la nostra Amicizia... tutto sottomesso a sé! Per cui è vero e giusto ciò che io credo essere vero e giusto, la libertà è ciò che io definisco, dico io chi è Gesù e fin dove vale la Compagnia e nessuno si può permettere di dirmi che non è così.

"Nel cuore dell'empio parla il peccato..." (Salmo 35). Nicolino ci ha posto di fronte anche a questo tratto del Salmo... per farci comprendere che il cuore dell'empio è proprio l'espressione tragica di chi fa consistere la vita in ciò che stabilisce. Il cuore dell'empio non è un fatto di fragilità, di debolezza o di tentazione ma è proprio quel cedimento ostinato, duro, inattaccabile, intoccabile a quel veleno che Satana ha messo nella nostra vita e che ha comunque, come ultima espressione, non solo il tentativo di farci Dio ma proprio quello di sfidare Dio.

"Un'estate di Grazia"... ma la Grazia non sfonda un cuore chiuso, un cuore abituato. "C'è qualcosa di peggio che avere un'anima malvagia: è avere un'anima assuefatta" (Charles Péguy). "Dio resiste ai superbi ma dà grazia agli umili" (1Pt 5,5), Dio rispetta la libertà di ciascun uomo: fa tutto Lui ma vuole noi, vuole degli io, vuole un rapporto, non vuole dei burattini. Non posso che concludere con queste parole di Nicolino: Le Vacanze, il Convegno, ogni gesto e luogo della Compagnia "sono certamente occasioni favorevoli e di Grazia che devono però aprirci ad una continua tensione quotidiana, di istante in istante. In



dobbiamo dire la stessa cosa di qualsiasi gesto proposto dalla Compagnia, perché è Cristo stesso che continuamente decide di rendersi presente ed incontrabile attraverso di noi e di ciò che proponiamo. Non c'è un momento di questa nostra strada che non sia "occasione". Già il fatto che si possa parlare di "occasione" richiama il riconoscimento che Qualcuno l'ha tessuta, l'ha pensata. Ma ciò che dobbiamo necessariamente guardare, verificare è la nostra **posizione**. Personalmente ho ricevuto un grande aiuto quando Nicolino ha paragonato il nostro cuore al terreno: un terreno che fa il terreno è aperto all'acqua, è tutto proteso al ricevimento, all'accoglienza, all'ospitalità. Un terreno che si chiude all'acqua non solo è contro la sua natura, ma paga amaramente questo suo essere così: inaridisce e muore. Se si chiude alla possibilità di ricevere l'acqua, così decisiva per la sua sopravvivenza, come farà ad essere soddisfatto nel suo "essere" terreno? Il nostro cuore, se lasciato essere cuore, cioè quello che Dio ci ha dato facendoci dal nulla, è inarrestabile nostalgia di Lui, è tutto attendente Colui per cui c'è. Nicolino da sempre ci insegna che i Salmi ci rimettono continuamente e splendidamente di fronte la descrizione del nostro

continua disposizione ad accogliere la sua Grazia, la sua Volontà salvifica e il suo Disegno buono" (Atti del Convegno Fides Vita 2006, pag 21). Signore la tua Grazia è dappertutto, investe tutto, Tu sei la Sorgente della Vita e questo non lo decido io, è così! Ma che la Grazia non sia vana nella mia vita **dipende da me**, dalla mia libertà; il Signore c'è, lasciamolo entrare! Questo "dipende da me" non va a sostituire la Grazia! Il punto infatti è cedere, lasciarla entrare, di istante in istante, senza inventare nulla. La Verità c'è, non la creiamo noi, tanto che noi siamo chiamati ad essere testimoni di qualcosa, o meglio, di Qualcuno che c'è. Sto imparando che occorre essere solo e semplicemente, fino in fondo sé, il punto è essere uomini o non essere uomini. L'opzione di non esserlo è una scorrettezza nei confronti del nostro cuore, è un'irrazionalità nei confronti della nostra ragione e questo ci fa fuori da noi stessi, ci condanna all'inferno esistenziale oggi. Allora tutto è pretesto e si vuole fuggire dal fatto che siamo sempre questa domanda, questa nostalgia di Dio e ci si vuole erigere a giudici supremi della propria vita, della vita dei figli, del denaro, del lavoro, stabilendo cosa è vero, quando è vero, sottomettendo tutto a sé stessi: la Compagnia, la

cui la vita si rivolga incessantemente alla Fonte vitale che solo disseta sempre e la irriga per la sua fecondità. Questa ripresa continua è un rivolgersi incessante. E rivolgersi è più di un semplice voltarsi o di un generico voltarsi dalla parte opposta. Indica il volgersi verso Colui che è la fonte e la soddisfazione continua della vita per attaccargli la vita. Indica un rivolgerla dalla parte di Cristo, perché sia appoggiata, attaccata, afferrata e affermata da Cristo, in cui solo si ritrova adeguatamente alimentata e feconda di frutti copiosi tanto che altri ne possano godere. Senza questo dinamismo che attiene e coinvolge contemporaneamente la nostra libertà e la nostra ragione, che rende ragione e giustifica la nostra adesione e il nostro stare insieme in questo cammino, non c'è possibilità di crescita, di sviluppo o di iniziativa operosa. Ci si ritrova solo aridi e secchi. A constatare parabole di esaltazioni e cadute. In balia di pensieri ed immagini che definiscono e schiacciano la vita, e in cui la vita si stanca, si abbatte, si isola, si ritrova inconsistente e sicura vittima della menzogna" (Atti del Convegno Fides Vita 2006, p 43).